

Il mio giallo

TITOLO: OLTRE LA PISTA

La strada era immersa nel silenzio, come sempre, mentre si riusciva ancora a udire il rumore del furgone che, sgommando, si allontanava. I corpi sanguinanti giacevano quasi immobili ed ansimavano come in attesa di soccorso, mentre le anime pian piano se ne andavano, scomparendo nella calura estiva.

La polizia, dopo essere stata avvertita della tragedia, dalla chiamata di uno sconosciuto, sopraggiunse sul luogo ed iniziò le rilevazioni e le indagini. A guidarle c'era l'ispettore De Canistris, uno dei massimi esperti in materia: alto, smilzo, capelli arruffati, volto scavato, due occhi infossati ma estremamente vivaci e ai quali difficilmente sfuggono i particolari. Appena giunto sul posto, si fiondò sui corpi delle vittime per esaminarli. Notò che i due ragazzi presentavano diversi tagli e ferite sul collo, come procurate da vetri. Osservando i finestrini frantumati, ipotizzò che qualcuno avesse fatto esplodere la loro auto, come confermava la carrozzeria bruciata, a pochi metri di distanza.

Ma ecco un particolare che non gli passò inosservato: impronte di ruote sul terreno polveroso.

-“Si sarà probabilmente trattato di un inseguimento” -, pensò fra sé e sé l'ispettore. Le tracce costituirono un'importante pista, che conduceva ad un uliveto, per poi interrompersi bruscamente e tornare indietro.

Fu proprio lì, a una decina di metri di distanza, che De Canistris scoprì altre due figure stese per terra: uomini di mezza età, ammazzati, probabilmente, a colpi di pistola, notando i fori di pallottole che avevano nel petto. In un primo momento, l'ispettore ipotizzò che si potesse trattare di due nemici delle vittime esaminate in precedenza, ma per accertarsene intervistò accuratamente parenti, vicini e conoscenti. Scoprì che i primi due cadaveri individuati, quando erano in vita, non erano mai stati visti dagli abitanti di quel paesino isolato sul Gargano; mentre i secondi due erano dei pacifici contadini, proprietari di alcune campagne circostanti alla scena del delitto. Neanche loro, probabilmente, conoscevano quei due ragazzi, almeno secondo quanto riferivano i parenti.

Tutto ciò era molto strano agli occhi dell'ispettore. Cosa c'entravano quei poveri contadini, peraltro gran lavoratori e padri di famiglia, con quell'inseguimento e con quei due corpi esanimi? Questa domanda lo perseguitò per giorni, cercando di trovare un filo conduttore che unisse le vite di queste quattro persone. Fino a quando, ripensando agli interrogatori e dopo aver scrutato nelle vite di ognuno di loro, ebbe un'intuizione: “E se fossero stati testimoni oculari 'scomodi'? Se, mentre lavoravano quelle terre, avessero assistito ad una scena di inseguimento tra malviventi, magari un regolamento di conti, e fossero quindi stati giustiziati?”. De Canistris non si dava pace. Ma questa ipotesi sembrava calzare a pennello con quanto accaduto. Il mattino dopo arrivò una telefonata anonima alla stazione di polizia: si trattava di una voce maschile e giovanile, dall'accento orientale, proprio come quella che li aveva avvisati della tragica vicenda. Poco dopo, tremante e chiaramente pentito, davanti al commissario, prima confessò i nomi dei colpevoli del delitto, poi spiegò perché fosse a conoscenza di un così efferato crimine. Il giovane testimone aveva appena quindici anni e proveniva dal Bangladesh. Era stato reclutato, in cambio di cibo e vestiti, da un gruppo camorristico della zona ed obbligato a chiamare la polizia, fingendosi un passante. Ben presto, però, era stato invaso dai sensi di colpa e aveva deciso di confessare alle forze dell'ordine tutto l'accaduto, pur consapevole dei rischi che avrebbe corso. I primi due uomini erano stati uccisi da un clan camorristico, ben noto a chi viveva in quei luoghi, durante l'inseguimento, polverizzati insieme alla loro automobile; avevano tradito la loro banda, alleandosi con quella opposta ed erano per questo stati giustiziati. Una vera e propria faida, brutale e violenta. Il ragazzo dichiarò anche che i due contadini si erano trovati al posto sbagliato, al momento sbagliato ed avevano, purtroppo, assistito, involontariamente, al momento dello

spietato assassinio. A seguito di un ulteriore interrogatorio, Shiranta fu arrestato, in attesa di giudizio, ma in un carcere diverso da quello in cui furono imprigionati i colpevoli.

Tuttavia, passò quelle poche settimane serenamente, senza rimorsi o sensi di colpa, fiero di aver compiuto la scelta giusta e di aver aiutato l'ispettore nella soluzione del caso.

De Canistris, a conclusione delle indagini, sentenziò alla sua squadra: "In un modo o nell'altro, la giustizia viene sempre a galla."

Pietro Pio Avantageggiato IF



